

Storia medievale

Mauro Lanzi

LE BANCHE E LA NASCITA DEL CAPITALISMO IN ITALIA.

All'alba dell'anno mille un vento di rinnovamento attraversa tutta l'Europa, portando una luce nuova a squarciare l'oscurità dei secoli bui, generando una ripresa economica che col passare del tempo diviene sempre più impetuosa e che ha come fulcro la rinascita delle città: le città rinascono dall'eredità romana dei *municipia* che durante tutto il periodo imperiale avevano mantenuto autonomia ed indipendenza e rinascono, guarda caso, proprio nelle regioni più intensamente romanizzate, Italia, Francia, Fiandre, sud della Germania, zone costiere

dell'Inghilterra. I monarchi sono molto attenti a questo fenomeno, che genera nuove risorse e quindi nuovi introiti, e concedono autonomia ed esenzioni fiscali importanti alle nuove realtà urbane, favorendo così lo sviluppo commerciale ed industriale di questi luoghi.



Corrado II il Salico

(Spira, 990 circa – Utrecht, 4 giugno 1039),

Corrado II (nel mezzo) con Leopoldo IV di Baviera (a sinistra) e Adamaro I di Kuenring (miniatura del XIV secolo)

E' stato re dei franchi dal 1024 al 1039, re d'Italia dal 1026, imperatore del Sacro Romano Impero dal 1027 fino al 1039 e re di Borgogna dal 1032. Fu il primo imperatore della dinastia salica

A questo punto la realtà italiana diverge da quella europea: nel resto d' Europa le franchigie per le città sono riservate alla cinta urbana e ad una ristretta zona circostante (il termine francese *"banlieu"*, periferia, deriva dal latino medievale *"banni leuca"* che indicava la ristretta zona attorno la città esente dal *"banno"*, l'obbligo feudale). In Francia ed in Germania la nobiltà feudale resta estranea al fenomeno dello sviluppo delle città, che guarda in cagnesco, arroccata nei suoi castelli: ai monarchi conviene il perpetuarsi di questa dicotomia, che consente loro di trarre dalle città risorse economiche e quadri amministrativi, dai feudi ranghi e quadri dell'esercito, riuscendo così ad affermare la propria autorità su entrambi.

Le città stato

In Italia le vicende delle città si svolgono diversamente dal resto d'Europa a causa della differente situazione politica del nostro paese, che non è sede di una monarchia nazionale; gli imperatori tedeschi sono lontani o distratti da problemi interni e lo stato pontificio offre una seconda sponda alle irrequiete città italiane che, senza attendere franchigie o permessi dell'Autorità, si impossessano delle loro autonomie e su di queste basano il loro impetuoso progresso economico: i grandi feudi in Italia, inoltre, si erano frantumati in tante realtà minori, in seguito a molte concause. La *"Constitutio de Feudis"* atto, emanato il 28 maggio 1037 dall'imperatore Corrado II il Salico estese l'ereditarietà ai feudi minori, per rafforzare la potestà imperiale nei confronti dei maggiori vassalli dell'impero.

e-Storia

La Constitutio de feudis sancisce che in ogni vertenza i valvassori possono ricorrere direttamente all'imperatore e di conseguenza i piccoli feudatari, visto il successo economico delle città, decidono di inurbarsi; entrano in città con la loro arroganza, i loro sgherri, costruiscono all'interno delle mura urbane torri e fortezze, che ancora si vedono in molti centri urbani (San Gimignano e non solo), cercano di imporre ai ceti produttivi la loro legge: questa operazione è all'origine dei feroci conflitti tra nobili e mercanti, cavalieri e popolo grasso, guelfi e ghibellini.

Insieme a queste contese, però, i nobili portano anche una dote, i loro feudi, il contado, che viene quindi inglobato nella città: nasce in Italia una creatura politica sconosciuta nel resto dell'Europa, la **città-stato**, che controlla, come minimo, la porzione di contado necessaria alla propria autosufficienza alimentare e che si dimostra presto un modello vincente.

Le Repubbliche marinare

Il primo fulcro dello sviluppo economico dell'Italia dopo l'anno Mille sono le Repubbliche marinare, che, favorite dalla loro posizione, non tardano ad impadronirsi delle rotte marittime del Mediterraneo: delle quattro originarie, (Genova, Venezia, Pisa e Amalfi) la prima a scomparire è Amalfi dopo la conquista normanna, ma le altre sopravvivono e si sviluppano anche sulla spinta delle Crociate, che non si sarebbero potute realizzare senza il decisivo apporto delle Repubbliche marinare italiane.

Le loro navi trasportavano non solo pellegrini e soldati, ma anche rifornimenti, vettovaglie, armi, macchine da guerra; la conquista di Antiochia, durante la prima crociata, si realizzò dopo che una flotta pisana aveva sbarcato, oltre a viveri e generi conforto, le macchine d'assedio necessarie ad espugnare la città. Come contropartita a questa loro attività le repubbliche italiane ottenevano diritti di scalo e ormeggi, fondaci e franchigie doganali che ben presto posero l'intero traffico mediterraneo nelle loro mani e non solo il traffico da e per l'Europa, ma anche il traffico interno all'impero bizantino ed agli stati arabi.

Di pari passo all'attività commerciale si sviluppa l'**attività bancaria**: i mercanti si trovano in condizione di dover spostare grosse somme da un capo all'altro del mediterraneo e questo non poteva avvenire con il movimento fisico della moneta, lento e rischioso, ma doveva necessariamente sfruttare altri strumenti, come lettere di cambio o aperture di credito. Sappiamo che questi tecniche erano già note ed in uso nell'antica Grecia e presso gli arabi, ma è con gli italiani che raggiungono il loro pieno e completo sviluppo; la lettera di cambio diviene quasi una moneta alternativa, trattata e scambiata sui mercati finanziari.

A Venezia, in particolare, si sperimentano nuove forme di imprenditoria: compaiono i "**banchi di scritta**" che servono come banche di deposito che non danno remunerazione, ma consentono al depositante di effettuare pagamenti sulla stessa banca o su di un'altra con un semplice scritto, la "**girata**", l'antenata del nostro assegno bancario.

A Venezia nascono, ma poi si diffondono rapidamente anche altrove, le assicurazioni sul rischio, in cui nella transazione interviene un terzo attore oltre ai contraenti, l'**assicuratore**, che contro il pagamento di un premio, si accolla il rischio d'impresa. A Venezia, infine, si sperimentano forme nuove di imprenditoria, come la "**colleganza**", l'antenata della nostra "**joint venture**": un armatore metteva a disposizione le sue navi, oltre alla prestazione d'opera sua e dei suoi familiari, mentre un socio finanziario metteva a disposizione il capitale per armare le navi, pagare gli equipaggi e,

soprattutto per acquistare, una volta a destinazione, le merci oggetto del viaggio: tornati a Venezia, le merci erano vendute sui mercati e il ricavato, dedotte le spese, veniva diviso in parti uguali tra armatore e socio finanziario. Il *Mercante di Venezia* la famosa opera di Shakespeare narra una vicenda basata su un tale accordo.

Firenze e la nascita del capitalismo

Le Repubbliche marinare, però, seguivano, per loro natura, solo i traffici via mare; Quelli che si svolgevano via terra diventano appannaggio di altre realtà cittadine che si incaricano di importare lane e tessuti dal Nord Europa per rivenderli o riesportarli dopo una opportuna lavorazione; si tratta di Piacenza, Siena e soprattutto Firenze. Come nel caso delle Repubbliche marinare, anche qui **la finanza va di pari passo con il commercio**, favorita anche dalle relazioni speciali che vengono presto a stabilirsi tra i banchieri toscani e la Santa Sede.



Emblema con le tre piume sul soffitto di Palazzo Rucellai.

Un esempio importante di questa collaborazione è la riscossione delle decime nel Nord Europa: la Santa Sede incassava cifre importanti dalle decime e dagli oboli del nord Europa, ma aveva grosse difficoltà a farle giungere a Roma, per i tempi ed i rischi connessi al trasporto di grandi quantità di monete. Intervenevano allora i mercanti toscani, che rilevati in loco i proventi delle decime, li impiegavano nell'acquisto di lane e panni in Francia e nelle Fiandre; detti acquisti venivano poi trasferiti in Italia, dove lane e panni venivano lavorati e rivenduti; i proventi servivano a ripagare le decime al Papato ed i profitti ai mercanti. Questa operazione, che oggi si definirebbe una "triangolazione", si combinava spesso, per l'eterna fame di soldi delle casse papali, ad un sconto anticipato degli effetti; il tutto veniva

compensato con una lauta provvigione che, essendo il pagamento di interessi proibito dalla legge canonica, veniva pudicamente coperta dalla causale " *pro portagio et cambio*", anche se tutti sapevano che non c'era stato nessun trasporto e nessun cambio. La finanza islamica oggi funziona in modo analogo.

In questo contesto Firenze venne rapidamente ad assumere una posizione di preminenza, perché a commercio e finanza si aggiunse la componente industriale, creando valore aggiunto, sia con la cardatura e filatura della lana (Arte della Lana), sia con la follatura, cimatura e tintura dei panni (Arte di Calimala).

I colori dei panni di Firenze erano famosi in tutta Europa, in particolare il rosso di Firenze. Secondo la tradizione, un mercante fiorentino, di passaggio nelle isole Baleari, aveva notato che alcuni tipi di pianticelle o licheni, urinandoci sopra, cambiavano colore, virando al rosso acceso: in effetti è stato in seguito provato che reagiscono all'ammoniaca. Raccolte alcune di queste piante, il nostro mercante ricavò dalla sua scoperta un estratto, detto "*oricello*", impiegato nella tintura dei panni: i suoi discendenti, i Rucellai, accumularono fortune immense dallo sfruttamento di questa formula; divennero (e rimasero a lungo) una delle famiglie più in vista della città.

Ma i Fiorentini non potevano accontentarsi di un'attività bancaria confinata al commercio, miravano ben più in alto: uno dei motori di questo sviluppo fu la moneta della città, coniata per la prima volta nel 1252, il *fiorino d'oro*; pesava 3,54 grammi, con un titolo di 985/1000, portava su retto il giglio, emblema di Firenze, sul verso l'immagine di San Giovanni Battista, protettore della città. Ora, tutte le principali città italiane ed europee battevano moneta, a Genova si coniava il *genovino*, a Milano l'*ambrogino*, a Venezia il *ducato*, ma è un fatto che il fiorino riuscì a prevalere su tutte le altre. Nel '400 ne circolavano più di due milioni di pezzi, facendone la principale unità di cambio in tutta Europa: **il fiorino fu veramente il dollaro del Medioevo e Firenze la sua Wall Street.**

A questo risultato concorrevano molti fattori, fra cui le tecniche di calcolo e le forme innovative di contabilità: nel 1228 Leonardo Pisano detto Fibonacci, pubblica il suo *Liber abaci*, con il quale introduce nel mondo occidentale i numeri arabi e lo zero. Nel 1494 un frate di San Sepolcro, Luca Pacioli, inserisce nel suo testo *Summa de arithmetica, geometria..* un capitolo intitolato *Tractatus de computis et scripturis* in cui in cui si illustra una tecnica di contabilità, già in uso in tutte le città italiane da più di un secolo, detta "*calcolo alla venexiana*", anche se era stata utilizzata prima a Firenze: si tratta della contabilità *in partita doppia*, che era stata adottata per evitare o ridurre le truffe operate da dipendenti o fornitori. Luca Pacioli è considerato il padre della ragioneria, ma la tecnica che descrive è il prodotto dell'ingegno di banchieri e mercanti italiani.



Leonardo Pisano detto il Fibonacci
(Pisa, 1175- 1235 ca.)

L'estendersi dell'attività commerciale e bancaria ai mercati esteri richiede l'impiego di capitali sempre più ingenti che non possono essere provvisti da una sola persona o da una sola famiglia: nascono così le "*compagnie*" cioè società di rischio tra più soggetti, che possono essere società in nome collettivo, in cui i soci rischiano in solido tutto il patrimonio personale; oppure di capitale, in cui i soci rischiano solo per il capitale sociale, detto *corpo di compagnia*. Spesso gli stessi soci o degli investitori esterni affidavano alla compagnia dei depositi *fuori dal corpo*, che erano remunerati con un interesse del 7/8%, ma che venivano gestiti come il resto del capitale: è il prototipo di **banca d'affari**. Infine, all'inizio del Quattrocento, la Signoria di Firenze emana un decreto che regola l'attività di un altro tipo di compagnia, in cui diversi soci affidano i loro capitali ad un personaggio di cui hanno particolare fiducia, anche perché il socio detto accomandatario risponde in solido con il suo patrimonio, mentre i soci accomandanti rischiano solo il capitale versato; nasce così la **società in accomandita**.

Gli uomini d'affari italiani

Infiniti altri esempi potrebbero essere menzionati, citando anche come le banche italiane, e fiorentine in primo luogo, gestissero le finanze di stati esteri; finanziassero guerre e spedizioni militari, accollandosi rischi enormi (basti ricordare il fallimento della Banca Bardi Peruzzi), come nel bene e nel male la finanza di tutta Europa dipendesse da loro.

e-Storia

Il capitalismo moderno è nato in Italia: la premessa furono i liberi comuni italiani, che si dimostrarono capaci di controllare e sviluppare i flussi di traffico, nel Mediterraneo e in Europa, sia per quanto riguarda le merci, sia per quanto riguarda valute e finanza.

In particolare nasce in Italia un nuovo personaggio, che non è più catalogabile nella categoria classica del Medioevo, dei *mercatores*, perché presenta connotati differenti, per intraprendenza, amore del rischio, conoscenze tecniche ed industriali, contiguità con la politica, indipendenza ed autonomia di pensiero, passione per l'arte e la cultura, è l'*uomo d'affari*.

Gli uomini d'affari italiani hanno dominato le vie di scambio in tutto il periodo che va dalla ripresa dopo l'impero carolingio fino alla scoperta dell'America. Sono stati il fattore principale di quella trasformazione della civiltà, della cultura, dell'arte e dei valori etici che chiamiamo *Rinascimento*.

